

IL NUOVO FILM DI WINSPEARE

La «pizzica» è finita il Sud è in grazia di Dio



IN GRAZIA DI DIO Edoardo Winspeare, Laura Licchetta e Celeste Casciaro

«IN GRAZIA DI DIO» di Edoardo Winspeare.
Interpreti e personaggi: Celeste Casciaro (Adele), Laura Licchetta (Ina), Gustavo Caputo (Stefano), Anna Boccadamo (Salvatrice), Barbara De Matteis (Maria Concetta), Amerigo Russo (Vito), Angelico Ferrarese (Cosimo), Antonio Carluccio (Crocifisso). Drammatico, Italia, 2014. Durata: 126 minuti

di OSCAR IARUSSI

La pizzica è finita, gli amici se ne vanno... Per il nuovo film di Edoardo Winspeare, *In grazia di Dio*, si potrebbe parafrasare il celebre brano di Umberto Bindi. Non sono da meno, anzi, i versi di Vittorio Bodini: «Qui non vorrei vivere dove vivere / mi tocca, mio paese / così sgradito da doverti amare» (da *La luna dei Borboni*, 1952). Risuonano sullo schermo come una spina nel cuore della

Contro la crisi e i debiti
il ritorno alla terra e al
baratto di quattro donne
nel Salento di oggi

trazione, recitati dal personaggio di un'aspirante attrice.

Siamo ancora una volta nel Salento terragno e metafisico caro al nostro regista. E ancora una volta, a dispetto dei cantori dell'«attrattività terrioriale», non si tratta di una piccola patria sottratta al mondo e consegnata alla nostalgia. Macché! Nel cinema di Winspeare la Puglia del Tacco è una concrezione/rarefazione della Storia, pervasa puntualmente dai fattacci della cronaca (il crimine, i migranti), sebbene sia sospesa fra il verde degli ulivi e un'«azzurra lontananza» alla Hesse.

Stavolta gli orti sul mare della perduta civiltà contadina tornano a essere una promessa contro la miseria. La terra scongiura la recessione in atto. Addirittura si rivede il baratto: frutta e verdura in cambio di benzina, galline e uova per ottenere altri generi alimentari, lezioni private offerte per simpatia o per amore. La stessa realizzazione «a chilometro zero» del film - girato tra Giuliano, Castrignano del Capo e Tricase - si è avvalsa di sponsor locali che vi hanno contribuito «in natura». *In grazia di Dio* è una produzione di Rai Cinema e della «Saietta Film» allestita dal regista con Alessandro Contessa e

Gustavo Caputo (quest'ultimo anche attore nel ruolo dell'impiegato buono di Equitalia), con il sostegno della Apulia Film Commission e dell'assessorato regionale alle Politiche agricole. Il film arriverà nelle sale il 27 marzo forte dei consensi ricevuti all'anteprima nel «Panorama» del festival di Berlino, distribuito dalla «Good Films» dei fratelli Ginevra e Lapo Elkann.

L'antropologia culturale meridiana cara a Ernesto De Martino, Franco Pinna, Diego Carpi-tella, poi rinnovellata nel corso del tempo dai Barbano, Durante, Spedicato, Rosaleva e da Winspeare medesimo, resta l'orizzonte delle elegie di questo autore alle soglie dei cinquanta. Nato a Klagenfurt nel 1965, rampollo di una famiglia nobile per metà inglese e per metà austro-ungarica, Edoardo *lu figghiu te lu barone* è cresciuto e continua a vivere nel castello di famiglia in quel di Depressa (Tricase). È un esempio di artista che più *glocal* non si potrebbe: ispirazione locale, afflato globale, in opere come *Sangue vivo*, *Il miracolo* e *Galantuomini*.

Stavolta di scena ci sono le storie quotidiane di quattro donne di tre generazioni differenti. *In grazia di Dio* è quasi del tutto recitato in dialetto leccese, con sottotitoli in italiano. I possibili modelli? Diremmo Ermanno Olmi e Abbas Kiarostami, ovvero il cinema delle pause, degli sguardi, delle immagini nitide e delle parole autentiche.

Ma la vera «notizia» è la fine dell'energia espansiva della pizzica o taranta che proprio Winspeare - una sorta di giovane Zorba il Salentino - contribuì a lanciare quasi vent'anni fa con il film d'esordio, *Pizzicata* (autocitato in *In grazia di Dio*), e fondando l'Officina Zoè. Rito ancestrale e danza bellicosa o erotica, *trance* ed esorcismo, la pizzica è ormai un ramo dionisiaco della World Music all'apice ogni agosto nella «Notte della taranta» di Melpignano. Il fenomeno, come sappiamo, si presta a incarnare *extra moenia* una Puglia «mitica» che nella musica nasconde o edulcora i suoi conflitti e le sue ferite. Per esempio il dramma dell'Ilva di Taranto, dove l'estate scorsa si tenne una fallimentare anteprima della «Notte della Taranta». Ebbene, di tale «narrazione» o ideologia della pizzica non v'è traccia nel nuovo Winspeare: i personaggi magari cantano, però non ballano. Niente tamburelli scatenati e catarsi sudaticce. Quando si affaccia, l'allegria è intima, non esibita, assai pudica.

Così il profondo Sud prova di nuovo a essere un Sud profondo, pensoso e amareggiato fino all'ira come la corrusca protagonista Adele (Celeste Casciaro, nella vita moglie di Edoardo). C'è lei al centro della trama matriarcale: separata da un uomo simpatico e canagliesco di nome Crocifisso, abita con la madre vedova sessantacinquenne innamorata di un fattore (le sequenze più intense e sobrie nelle due ore e passa della storia), con la sorella aspirante attrice che - appunto - declama Bodini e manca a un provino leccese per Ozpetek, con la figlia adolescente ribelle e ignorante destinata a un bel guaio...

Adele era titolare di un minuscolo laboratorio tessile chiuso per colpa della concorrenza cinese, insieme al fratello che perciò è emigrato in Svizzera. Costretta a svendere la casa pur di ripianare parte dei debiti verso Equitalia, con le altre si trasferisce in campagna, in un pezzo di terra di residua proprietà.

Vanno avanti fra molti problemi e qualche aiuto in un tugurio senza elettricità, che tuttavia presto emana e riflette una vaga luminosa speranza, più poetica che politica, senza traccia retorica - per fortuna - della «decrescita felice» di Latouche e compagni. Magari ricominciare è possibile «nel sud del sud dei santi» (Carmelo Bene) mai in grazia di Dio. Magari.

Fra amarezza e ira,
pare esaurita l'energia
della «taranta». Dopo
Berlino, dal 27 in sala